
La lettura come formazione della persona. CONTRIBUTO TEORICO**Pagina scritta, orizzonti virtuali e connessioni testo-immagine.****Reading in the development of personality structure.
Written pages, virtual horizons, and text-image connections.**

Leonardo Acone, Università degli Studi di Salerno.

ABSTRACT ITA

La pagina scritta si rivela luogo di esplorazione e crescita della personalità, del vissuto, dell'esperienza. Non si può prescindere, nei tempi difficili e veloci che percorriamo, da un rapporto con la narrazione, con le storie, col senso del racconto. Il saggio, partendo da una premessa relativa ai complessi rapporti tra cultura e nuovi media, mette in evidenza la necessità di individuare strategie tendenti a rivalutare il ruolo della lettura nel percorso strutturante la personalità di giovani e adulti, nell'auspicio di una società contemporanea capace di recuperare un rapporto profondo, consapevole e maturo con il testo scritto, e di evitare una omologazione comunicativa che si distanzia sempre più dalla cultura intesa come nutrimento.

A tal proposito la lettura viene inquadrata come attività formativa centrale, e vengono analizzate prospettive di natura interdisciplinare tra testo scritto ed altre forme di espressione - come l'illustrazione - capaci di arricchirne ed avvalorarne ulteriormente lo spettro educativo.

ABSTRACT ENG

The written page is a place of exploration and growth of personality, witness of life experiences. A close relationship with narration as well as with stories and their ultimate goal cannot be ignored in these difficult, swiftly passing by years we are experiencing. This essay, starting from a premise on the complex relationships between culture and new media, highlights the need to identify strategies aiming at re-evaluating the role of Reading in the development of personality structure in young people as well as in adults. This in the hope that contemporary society will be able to recover a deep, mature and better conscious relationship with the written text, thus avoiding a communicative homologation, getting more and more distant from the concept of culture as nourishment. In this regard, reading is considered as a central training activity, and interdisciplinary perspectives between written texts and other forms of expression - such as the illustration - capable of enriching and further enhancing the educational spectrum, are analyzed.

Premessa

La velocità, la capillarità e l'immediatezza di fruizione che contraddistinguono i moderni mezzi di comunicazione di massa aggiungono un elemento di imprescindibile rilevanza alla riflessione sulla lettura, intesa come principale forma di relazione culturale ed informativa.

L'utilizzo di piattaforme e terminali sui quali leggere brevi informazioni ha avuto e sta avendo, da un lato, un impatto positivo sulla alfabetizzazione di base, grazie ad una facilitazione di tutte le pratiche formative e della vera e propria 'frequentazione' della

pagina - o meglio della parola - scritta; d'altro canto sta generando, però, una maggiore divaricazione tra due forme di lettura che sembrano, inevitabilmente, distanziarsi per contenuti, correttezza di forma, cura e finalità. Importante, in fase introduttiva, sottolineare che ci riferiamo, qui ed oltre, non alla differenza/distanza tra lettura tradizionale e lettura digitale, su cui si rimanda ad altri approfondimenti e percorsi di ricerca (Piper, 2013; Baron, 2015, Cucci, 2016), ma alla frattura tra lettura in senso lato - che sia su supporto cartaceo tradizionale o su piattaforma/terminale telematico-digitale - ed altre forme di comunicazione che presuppongono una modalità di letto-scrittura impoverita, come la galassia relazionale dei social network (Facebook, Whatsapp, Twitter etc...) che riduce la modalità relazionale in strettoie e stringatezze da SMS.

Tale precisazione risulta doverosa nella misura in cui il *focus* che qui si inquadra pone al centro della formazione un necessario ed urgente riequilibrio tra le vere e proprie pratiche culturali (di cui la lettura, di qualsiasi tipologia, dovrebbe essere principale testimonianza) e le forme di scarna e invasiva comunicazione mediatica veicolate dalla rete.

Partendo, come presupposto, dalla differenza che Nicholas Carr individua tra "lettura approfondita" - particolarmente esercitabile su supporto cartaceo/tradizionale e, spesso, anche sui terminali tecnicamente destinati alla lettura come gli e-book - e quella inquadrabile come lettura superficiale - con sovraccarico cognitivo e scarsa capacità di approfondimento, riflessione ed elaborazione - che prende vita durante le ore di navigazione in internet (Carr, 2011), ci si rivolge, in queste note, alla altrettanto grande differenza di natura contenutistica riferibile ai testi, e tendente ad evidenziare la distanza di spessore culturale tra ciò che, di fatto, si rivela arricchimento culturale - o, comunque, di conoscenza - e ciò che si restringe in mera e sterile 'pratica comunicativa'.

La società contemporanea, contraddistinta da uno sguardo distratto e deviato che, purtroppo, non riguarda la curvatura introspettiva dell'interiorità, ma gli occhi che sempre più frequentemente si distolgono dalle attività quotidiane elementari per andare a posizionarsi - in maniera pericolosa - sugli schermi di tablet e smartphone, sembra una società della lettura; o, quanto meno, una società dell'osservazione; a tutti i costi. Si legge in autobus, si legge alla guida dell'auto, addirittura si scrive, mentre si svolgono attività che non concederebbero spazio alla 'divergenza attentiva' riferibile allo spettro della lettura e della elaborazione comunicativa. La pervasività mediatica di queste nuove comunicazioni - nelle sue forme più esasperate - finisce per generare un nuovo codice di letto-scrittura, un canale che fa dell'immediatezza il parametro ineludibile - e purtroppo quasi esclusivo - della comunicazione stessa, che finisce per depauperarsi in termini di forma e contenuto per appiattirsi su una schematicità omologata e omologante. Interessanti, a tal proposito, le riflessioni di Tiziana Iaquina e Anna Salvo nel libro *Generazione TVB*, in merito alla modalità comunicativa veicolante i sentimenti delle nuove, giovanissime generazioni di adolescenti, i rapporti intergenerazionali e la gamma intera delle relazioni interpersonali che si poggiano su consonanti e suoni duri, sintesi troppo ridotte di sentimenti che avrebbero - spesso - bisogno di ben altro respiro (Iaquina & Salvo, 2017). La pratica comunicativa può essere vista, di conseguenza, dal punto di vista della operatività del gesto che utilizza la scrittura e la lettura come 'funzioni' essenziali ridotte, e che testimoniano quanto prima affermato sul fatto che molti ragazzi leggono e

scrivono, paradossalmente, più di prima, ma lo fanno mediante un codice che poco ha a che vedere con la 'lettura' intesa quale approvvigionamento culturale e formazione del proprio profilo interiore. Prescindendo dalla esecrabile pericolosità di alcune 'divergenze', meritevoli della più ferma e indiscutibile stigmatizzazione soprattutto in alcune situazioni 'concrete' (basti pensare ai ragazzi che scrivono - e leggono - messaggi mentre guidano auto e addirittura mezzi a due ruote), l'osservazione di tali nuove e imprevedute pratiche di frequentazione della parola scritta obbliga ad una riflessione più attenta su quale possa essere, oggi, il senso più pieno della lettura, intesa quale attività di arricchimento dello spettro complessivo della persona. Consapevoli, tra l'altro, che la lettura, nell'accezione più ampia riferibile al termine, si rivela quale possibilità prima della permanenza educativa: leggere e leggersi divengono, in tal senso, tragitti di consapevolezza che attraversano l'intero percorso della vita; dall'impostazione della prima formazione, alla realizzazione di un vero e proprio compimento esistenziale.

La lettura e la formazione del *carattere*

In uno dei più importanti romanzi per l'infanzia di fine Ottocento, *Cuore* di Edmondo De Amicis, troviamo un personaggio che si distingue dagli altri per una categorizzazione che lo scrittore elabora operando uno scarto dalla norma della *fictio* narrativa regolare; fino a quel momento, infatti, De Amicis può tranquillamente, da grande 'ritrattista d'infanzia' qual è, delineare sagome e profili con una grande abilità e con schematica corrispondenza: Derossi intelligenza e generosità, Votini invidia, Nobis spocchia e altezzosità, Garrone bontà, Franti devianza, Precossi e Coretti laboriosità, etc etc... In una carrellata di *tipi* che manifestano, da un lato, la già citata abilità descrittiva dell'autore; dall'altro la possibilità di individuare, mediante uno scavo psicologico senza precedenti nella realtà e nella gamma sentimentale/comportamentale dei bambini (almeno per la narrativa italiana del tempo), tutto lo spettro esistenziale dell'infanzia. La 'felice anomalia' da tale consolidata corrispondenza descrittiva avviene allorché De Amicis intende delineare un ulteriore profilo; un profilo fatto di volontà, tempra, decisione e forza interiore; un profilo, in fin dei conti, più complesso rispetto alla 'semplificazione' individuabile nelle 'coppie' sopra citate, tutte facilmente comprensibili e decifrabili soprattutto immaginando una fruizione del testo da parte dell'infanzia. La complicazione, più facilmente osservabile da un lettore adulto, riguarda il personaggio di Stardi, per il quale De Amicis si preoccupa di operare un vero e proprio 'innesto' narrativo: egli infatti amplia la già variegata gamma di pregi, difetti e caratteristiche sopra elencati, con una ulteriore 'qualità dell'animo' potenzialmente presente in bambini e ragazzi, e rafforzandola con il sentimento ed il legame che da essa possono scaturire.

Stardi è, infatti, il bambino di maggior *carattere*. Qualità nuova e liminare rispetto ad una adultizzazione soltanto accennata, ma che basta ad ampliare il ventaglio dell'orizzonte presente nel testo:

Io lo dissi poi a mio padre, a casa: «Non capisco: Stardi non ha ingegno, non ha belle maniere, è una figura quasi buffa; eppure mi mette soggezione». E mio padre rispose: «È perché ha carattere» (De Amicis, 2011, p. 75).

Il sentimento immediatamente conseguente viene cristallizzato, dallo scrittore, con la stessa dose di efficacia dialogico-narrativa: "Ed io soggiunsi: «In un'ora che son stato con lui, non ha pronunciato cinquanta parole, non m'ha mostrato un giocattolo, non ha riso una volta; eppure ci son stato volentieri». E mio padre rispose: «È perché lo stimi»" (Ibid.). La stima deriva dal carattere, ed è peculiarità immediatamente riconoscibile, nel 'cucciolo d'uomo' Stardi, a dimostrazione di una tempra che già lo distingue. Ma qual è l'elemento che determina l'ammirazione del coetaneo Enrico? Quale la 'stranezza' che rivela una nuova consistenza al metro di giudizio? Si tratta proprio della lettura e dei libri. Stardi, di tutti i numerosi scolari della classe di Enrico, è quello che ha con i libri il rapporto più vero, più rispettoso, più autentico. Li rilega, li cura, li osserva e li ripone. Li sfoglia con cura, eseguendo gesti che ricompongono una sorta di prossimità 'tattile', confidenziale; quella stessa che riconosciamo quale plusvalore 'di riserva' quando anche oggi ci troviamo a confrontare, ad esempio, libro cartaceo ed e-book (senza che tale riserva ridimensioni le grandi potenzialità che la lettura ha ricevuto dai supporti digitali); e che, qualche anno fa, faceva dichiarare al compianto Umberto Eco che difficilmente ci saremmo, anche in un futuro remoto, "liberati dei libri" (Carrière & Eco, 2011).

La celebrazione composta della lettura assume, nel romanzo di De Amicis, le tinte della descrizione infantile: "Per lui, ad ogni nuovo libro che compera, è una festa a lasciarlo, a metterlo a posto e a riprenderlo per guardarlo per tutti i versi e a covarselo come un tesoro. Non m'ha fatto veder altro in un'ora. Aveva male agli occhi dal gran leggere." (De Amicis, 2011, p.74) Lungi dal sospetto di una sorta di maniacalità collezionistica priva di sostegno effettivamente culturale, lo scrittore è attento a fornire un contenuto di concreta verificabilità (male agli occhi dal gran leggere...) alla forma della 'cura' dedicata al manufatto cartaceo (o, al giorno d'oggi, telematico, come nel caso degli e-book).

La lettura, i libri, il rispetto nei confronti della pagina scritta si rivelano, nelle belle pagine deamicisiane, testimonianza del carattere più vero ed trasparente; meritevole di stima e trasporto sinceri; quelli che solo i bambini sanno concepire, al contempo, con candore e ocularità, poiché lontani da dinamiche utilitaristiche che, come ci insegna Pascoli, subentrano col divenire adulti.

La lettura tra derive digitali e recupero di senso

Nel mondo contemporaneo, vorticoso ed accelerato, la lettura vive in una sorta di perenne conflitto tra la possibilità di raccontare, codificare ed arricchire le 'storie' di tutti e il rischio costante di venire fagocitata dalle pratiche di 'esercizio comunicativo' proprie dei nuovi mezzi di comunicazione sempre più veloci, connessi, rapidi e, purtroppo, evanescenti.

Peter Bichsel, nel 1982 scriveva: "sostengo pure che senza scrittura non ci sono storie, e che è stata la scrittura a rendere l'uomo un narratore" (Bichsel, 1982/2012, p.8), e da una così illuminante posizione, la collocazione del discorso nel contesto a noi contemporaneo ci conduce al 'paradosso di facebook', social network all'interno del quale ognuno si sente libero di scrivere qualcosa, poiché la struttura stessa della piattaforma fornisce una

potenziale platea di lettori, di fruitori, di passeggeri e distratti interlocutori. Risultato: tutti scrivono, o vorrebbero; magari leggendo poco o non leggendo affatto; e la divaricazione impietosa racconta una inversione proporzionale che investe il dato culturale travolgendolo, poiché meno si legge e più si scrive; in una illusione collettiva che, ovviamente, omologa e standardizza la stragrande maggioranza dei contenuti comunicati, spesso frettolosi e sgrammaticati. La comunicazione, di fatto, finisce per avere la meglio sul dato da comunicare, che cede la propria centralità in nome di una trasmissione fine a se stessa: l'importante è che si possa scrivere qualcosa, e che qualcuno (chiunque) prima o poi la legga, in un livellamento contenutistico la cui inversione proporzionale prima ricordata ovviamente rivela il fatto che meno è complesso il contenuto, meno è significativo, più potrà raggiungere un numero maggiore di persone, in nome di un livellamento che, abbassando la pretesa di condivisione su quanto si comunica, arriva agli aforismi 'copia e incolla' fino agli estremi del tipo: "buongiorno mondo".

Rispetto a tale distorsione del rapporto tra scrittura e lettura, la società contemporanea ci offre anche uno spaccato di più attendibile osservazione, e ci invita ad una lucida analisi sulla lettura - intesa come attività formativa e culturale - attraverso le diverse fasce d'età. Gli ultimi dati a nostra disposizione ci consegnano un'editoria per ragazzi in lieve calo ma comunque in salute, e ci indicano una statistica relativa ai "Lettori di almeno un libro non scolastico nei 12 mesi precedenti (2016): 2-5 anni: 63,3%; 6-10 anni: 44,2%; 11-14 anni: 51,1%; 15-17 anni: 47,1%; 18-19 anni: 48,2%; Media Italia: 40,5%" (Associazione Italiana Editori, 2017). Sicuramente si tratta di una informazione relativa al dato minimo, ovvero della lettura di "almeno un libro" nell'anno precedente, ma già mette in evidenza la possibilità di una 'risposta' effettiva, da parte della lettura 'vera', alla galassia elettronica che sembra pervadere l'esistenza dei ragazzi. In particolare, riferendoci ai bambini molto piccoli (dato percentuale più elevato sopra riportato), possiamo richiamare quanto afferma Silvia Blezza Picherle (2013): "Un dato senz'altro positivo, nonostante le lamentele dei genitori (spesso i primi 'non lettori'), è che i *bambini italiani*, soprattutto in età prescolare e della scolarità primaria, amano sentir leggere e *leggono* con piacere, senz'altro più degli adulti. Anche se, è bene sottolinearlo, siamo lontani dagli standard europei" (p. 21). Percorrendo i tragitti adolescenziali e giovanili si osserva ancora un lieve calo, anche se la percentuale di lettori dai 2 ai 19 anni resta complessivamente superiore alla media generale che tiene conto di tutte le fasce d'età, e questo è un dato che, se da un lato fa ben sperare, dall'altro preoccupa e già preoccupava oltre dieci anni fa (De Mauro, 2004). La 'dispersione' nei confronti della lettura, individuabile nelle fasce di età più avanzate, ci obbliga alla rivalutazione della lettura quale canale formativo ed atto educante capace di accompagnare gli uomini lungo l'intero arco della vita e in tutti i contesti esistenziali, professionali e sociali.

Sulle problematiche legate a quello che Roland Barthes definiva *Il Piacere del testo* (1973/1975), si sono accesi, nel tempo, dibattiti, discussioni, scontri più o meno ideologici che hanno visto scendere in campo grandi intellettuali, tutti impegnati - magari partendo da posizioni differenti se non opposte - nella difficile difesa dello 'spazio narrante' che la lettura dovrebbe rappresentare nell'universo della persona, arricchendolo di senso e consapevolezza. A partire da Gianni Rodari che, nel 1964, ci metteva ironicamente in

guardia rispetto alla impossibilità di una imposizione della lettura come 'doverosa' attività formativa (Rodari, 1964/1992), fino alle riflessioni di Ermanno Detti, che alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso rivendicava la centralità del 'piacere' e del godimento estetico nell'atto del leggere (E. Detti, 1987/2002), in contrasto con alcune derive di didatticismo e scomposizione del testo (efficacissime, in ambito scolastico, a far detestare i libri), si sviluppava una corrente di pensiero tendente a riposizionare i libri al centro di un rapporto estetico-formativo riscoperto come irrinunciabile, all'interno della dinamica di fruizione di un testo: "Avevano semplicemente dimenticato che cos'era un libro, cos'aveva da offrire. Avevano dimenticato, per esempio, che un romanzo racconta prima di tutto una storia. Non sapevano che un romanzo deve essere letto come un romanzo: placare prima di tutto la nostra sete di racconto" (Pennac, 1993, p. 45). Le illuminanti parole di Daniel Pennac, che si pone quale intellettuale di riferimento rispetto alle riflessioni che stiamo seguendo, consolidano l'apertura di una prospettiva differente, una prospettiva che intende 'liberare' il piacere della lettura dalle strettoie di una continua ricollocazione nelle diverse utilità (didattiche, educative, ludico-ricreative quando non commerciali) (Blezza Picherle, 2013), per riscoprirlo quale canale confidenziale con la fantasia, con l'immaginario, con il consolidamento di vissuti che si intrecciano tra realtà ed immaginazione.

Evitando il rischio di banalizzare il messaggio di Pennac in una semplificazione estremizzata della lettura e, conseguentemente, della letteratura (Blezza Picherle, 2008), osserviamo quanto tali premesse teoriche e tali moti di rivendicazione di autenticità, tutti riferibili al 'momento' della lettura, precedano l'ancor più complessa fase storica che vede affacciarsi, nel mondo della comunicazione letteraria e non, la generazione dei *nativi digitali*.

È come se ci si fosse accorti giusto in tempo, in un percorso arrivato fino alla soglia degli anni Novanta del secolo scorso, della necessità di rivalutare il rapporto con la pagina scritta; per evitare che, con l'avvento dell'universo telematico della rete, tale rapporto venisse ad estinguersi *naturaliter*.

Del resto, la necessità di considerare l'atto stesso del leggere come un momento di catartica astrazione dal quotidiano (e dalle sue piatte consuetudini), passa attraverso le riflessioni e gli scritti di autori dello spessore di Calvino: "Rilassati. Raccogliti. Allontana da te ogni altro pensiero... Prendi la posizione più comoda", fino alla 'cura' dei gesti più accorti: "Regola la luce in modo che non ti stanchi la vista" (Calvino, 1994, p.3); nelle prime pagine di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* il grande scrittore pone l'accento su una lettura attenta, posata, sorta di varco dimensionale cui ci si dedica corpo e mente. Ovviamente questa, magistralmente narrata da Calvino, non è la lettura che, nella maggior parte dei casi, è possibile praticare; o, quanto meno, non è quella su cui puntare in maniera esclusiva in un auspicabile sforzo di promozione della lettura stessa, da incentivare, appunto, a prescindere da supporti, contesti e ideali collocazioni del 'gesto'; ma serve a riconoscere, al rapporto col testo, l'*aura* di un ampliamento interiore che risiede nel rapporto privilegiato che si instaura con il libro; con le storie che contiene; con i vissuti che da esso scaturiscono.

Si tratta di un'*aura* che impone un ulteriore, doveroso riferimento a Marcel Proust, quando individua, nella lettura, la vera e sola possibilità di aprire "la porta di dimore in cui non avremmo saputo penetrare da soli" (Proust, 1998, p.39), e che ci consente di chiudere questa ampliata e panoramica prospettiva sull'universo-lettura, con le belle - e più recenti - parole di Erri De Luca, quando scrive che "La letteratura agisce sulle fibre nervose di chi s'imbatte nel fortunoso incontro tra un libro e la propria vita" (De Luca, 2015, p. 15).

La riflessione fin qui condotta coglie un innegabile e profondo 'avvaloramento' della lettura, intesa quale sfera dell'ampliamento di sé mediante un privilegiato canale comunicativo con il testo da leggere e ri-leggere; con il quale stabilire una pratica di elaborazione del reale che, inesausta *fictio*, ne amplifichi lo spettro fino a significarne altri orizzonti, vivi e nuovi: "leggere significa *anche* tornare sui propri passi, *rileggere* ciò che abbiamo letto: ogni volta il libro letto appare come un libro nuovo. Alla seconda lettura i libri rivelano nuove sfumature espressive e stilistiche, e sembrano perfezionare i caratteri dei personaggi. Nel corso degli anni noi cambiamo, non siamo più gli stessi, e ogni volta ci capita di vedere in un libro, già noto, cose nuove che prima non c'eravamo accorti che ci fossero. Dunque: la voglia di rileggere come criterio di valore" (Laneve, 2016, p.110).

E, nel caso del libro cartaceo tradizionale, il rapporto col testo diviene anche fisico, tattile, intenso nella materialità della pagina che fa compagnia, che accoglie gesti istintivi e piccole, adorabili manie:

Il libro non è solo affidato ai rituali del raccoglimento ma spesso è manipolato, spiegazzato, forzato, fatto proprio nei modi più diversi. Capricciose e non prevedibili incursioni nel libro trasformano le pagine scritte in esistenza partecipata (Beseghi, 2008, p. 11).

La lettura ad alta voce, in particolare, si rivela una delle migliori 'versioni esperienziali' del rapporto lettore-narratore-fruitor, e si pone quale punto di partenza di una visione della lettura che possa attraversare l'intera esistenza (Valentino Merletti, 1996). La condivisione a voce alta, l'atto narrante, il sistema d'ascolto all'interno del quale si stipula il patto tra testo, narratore e uditori (Brook, 2001) conduce in direzione di quell'*Altrove* tanto capace di catalizzare sguardi, desideri, vissuti; realtà *altra*, realtà di incantamento e felice sospensione:

Nel 'qui e ora' dell'evento teatrale il tempo e lo spazio, inseparabili, subiscono uno spostamento verso l'attesa e un decentramento verso l'*Altrove*: la pausa illusoria della finzione, separando il tempo reale dal tempo narrativo, trattiene quest'ultimo fra le parentesi fluttuanti dell'incantamento (Bernardi, 2008, p. 48).

La narrazione diviene ponte di passaggio dal *qui* all'*altrove*, inteso come prospettiva aperta, come storia ampliata.

La lettura come osservazione: tra *graphic novel* e immagine narrante

E l'ampliamento riguarda, soprattutto, la possibilità che la lettura e la narrazione, nelle loro accezioni più late, possano rivelarsi foriere di una felice pervasività riferibile ad ogni fase della vita, ad ogni contesto e ad ogni età. Per divenire tale, però, la lettura non deve soltanto sottendere tale allargamento semantico-prospettico; deve necessariamente operarne uno ulteriore di natura artistica ed estetica, nel dialogo con le altre arti e nella creazione di un meta-linguaggio narrante che renda lettura anche - oltre all'atto del leggere in sé - l'ascolto di una storia, l'ascolto di una musica capace di narrare - come nella tradizione del *Poema sinfonico* ottocentesco e, più in generale, delle trasposizioni artistiche (Maione, 2002) -, l'osservazione di una illustrazione in grado di raccontare.

Commistione artistica e pluriprospektivismo estetico divengono, così, nuovo paradigma narrativo. E in termini pratici ampliano a dismisura il potenziale di fruizione insito in questa nuova ed aperta forma di 'lettura interdisciplinare'.

Ci troviamo di fronte ad una sorta di meta-lettura educante che, proprio in virtù di uno spettro formale, contenutistico e semantico tanto allargato, dimostra una maggiore efficacia ed una più elevata capacità di fascinazione.

L'arte grafico-pittorica, che 'si fa' narrazione, vive di registri comunicativi nuovi, di grande immediatezza emotiva e libertà interpretativa, pur tenendo fermi i fruitori all'ineludibile rapporto con l'immagine, con la tavola, con quanto rappresentato.

E a volte, ciò che si ritrova nel disegno, apre orizzonti insperati 'riempiendo' ogni tratto di significati espliciti e potenziali; di racconti e meta-racconti, di tragitti misteriosi fino ai confini della lettura e della osservazione.

Ci pare utile riportare, come esempio emblematico dell'intersezione letteratura-disegno, il graphic novel *The Arrival* di Shaun Tan, pubblicato nel 2006. Si tratta, ci pare di poter dire, di un vero e proprio capolavoro, frutto di un magistrale lavoro di elaborazione grafica, e testimonianza di una poliedrica capacità - di narratore e disegnatore - che si sostanzia in una storia senza tempo; valida e coerente per bambini ed adulti; attraverso il viaggio antico e lontano che l'uomo compie, tra mille difficoltà, prima di *approdare*, per poi sentirsi ancora straniero. Quanta lettura della realtà che ci circonda è possibile riscontrare mediante la fruizione del libro di Tan? Un libro di sole immagini impone al lettore di creare una propria narrazione; di andare a cercare in ogni sfumatura visibile il corredo mediante il quale elaborare un racconto, una direzione, un senso. *The Arrival* porta il lettore, tavola dopo tavola e pagina dopo pagina, verso una meta mai definitiva, verso un compimento sempre in divenire: un *Approdo* (titolo italiano del testo) che non rappresenta la statica fine di un viaggio, ma l'inizio di un nuovo percorso più complesso e difficile; e che aprirà ad una ciclicità generazionale nel ricongiungimento a tutti i viaggi - e agli approdi - che si verificheranno ad ogni età, e in ogni fase della storia.

Il disorientante attracco della nave (enorme per gli uomini e minuscola di fronte alla natura) ricuce la tessitura di trame lontane nel tempo e nello spazio, e richiama alla memoria tanti viaggi di speranza e disperazione: dalle migrazioni per lavoro ai barconi delle illusioni; dall'America lontana alla mitologia di traversate antiche. Sullo sfondo un unico universale messaggio: si arriva da stranieri; e il vero viaggio - che comincia, di fatto, dopo l'approdo - è quello che porta dall'essere estraneo, altro, alieno, al divenire parte di un luogo o, più in profondità, dell'umanità che tutti i luoghi dovrebbe abitare:

Riuscendo a mescolare con grande coerenza stilistica ed efficacia visiva un immaginario popolare ampiamente condiviso, legato al fenomeno dell'emigrazione, a una dimensione fortemente onirica, surreale e al tempo stesso ampiamente metaforica, Tan libera il tema affrontato da ogni sorta di contingenza geografica e temporale, rendendo il protagonista del suo racconto «figura» della condizione umana *tout court*, la condizione dello straniero, di colui che è capitato in un mondo sconosciuto, lontano da casa e lo guarda con paura, ma anche — e soprattutto — con curiosità, stupore, speranza (Negri, 2012, p.169).

Nelle parole di Martino Negri ritroviamo il grande potenziale comunicativo e semantico insito nelle pagine di Tan che, ricordiamo, non utilizza nessun testo scritto a corredo delle sue tavole. Questa scelta gli consente di catapultare il lettore in una lettura-osservazione che si fa, a sua volta, specchio di quel 'vagare'. Il lettore deve orientarsi come uno straniero appena arrivato; tra simboli, segnali, codici e significati cui deve sforzarsi di dare senso:

Tan rinuncia all'impiego di una forma qualsivoglia di testo verbale: trovandosi costretto a decifrare le immagini senza l'aiuto delle parole, il lettore è così invitato a muoversi nello spazio dell'immaginario con la stessa attenzione curiosa e circospetta dell'emigrante, il quale, catapultato in una terra straniera, non è ancora in grado di attribuire un significato certo alle cose che vede e dunque le scruta con particolare attenzione (Ibid.).

La lettura 'dinamica', che scaturisce da un rapporto tanto serrato con la pagina, si rivela lettura potenzialmente permanente, aperta ai diversi livelli di possibile codifica che, di volta in volta, le differenti età e i diversi contesti possono esercitare su immagini e simboli. I bambini osservano i viaggi di Tan con occhi sinceri e sorpresi, mentre gli adulti possono cogliere il riverbero di una più serrata dialettica con la cronaca del mondo che li circonda; con le storie che si trovano intorno; con tanti e troppi significati irrisolti.

L'opera di Tan si consegna, così, come testo polivalente e poliedrico, ricco della propria polisemia e proiettato a catturare interesse e domande; interferenze molteplici e sguardi trasversali:

Tan dunque rivendica l'apertura semantica delle sue immagini ponendo il lettore al centro del processo ermeneutico: fino a rivalutare un tipo di comprensione che va ben al di là di una comprensione puramente razionale, collocandosi piuttosto nell'ambito di una intuizione che ha a che fare con la sfera dell'emotività, della risonanza interiore che alcune immagini sono capaci di attivare (Negri, 2009, p. 60).

The Arrival ripositiona lettori e lettura in uno spazio narrativo molto ampio, e rappresenta quindi un potenziale allargamento di prospettive del fecondo rapporto libro/lettore, nella costruzione di una storia che le immagini, potenti, suggeriscono e sollecitano.

Conferme e prospettive di lettura

Nel 2016, dieci anni dopo il grande capolavoro di Tan, quasi in una sorta di ritualità confermativa, un disegnatore messicano, Juan Palomino, vince il Premio Internazionale di

Illustrazione della Fiera del libro di Bologna, Fondazione SM, con il libro *Antes del primer día*. Si tratta di un libro interamente basato sul *Popul Vuh*, l'antico testo che contiene i miti, la storia e le radici della civiltà Maya precolombiana (Craveri, 2006). Juan Palomino narra quasi esclusivamente con le immagini, a sostegno delle quali colloca passi essenziali di narrazione scritta che ben guidano il lettore (Palomino, 2017). La suggestione è calibrata alla perfezione, e il testo diviene una sorta di didascalico supporto ad illustrazioni che vanno ben oltre la stringata - quanto efficace - descrizione delle parole. Un bambino ha bisogno di quelle parole perché siano di confortevole supporto ad immagini capaci, a volte, anche di intimorire. Un adulto può spaziare in un continuo andirivieni interpretativo, anche grazie alla profonda, suggestiva tematica del libro, che ampliata metaforicamente all'esistenza tutta, diviene spunto di riflessione sulle origini, sulla strada degli esseri umani, e sul senso dell'essere al mondo.

La creazione degli uomini, della terra, delle storie che, mutevoli, inesauste e cangianti vi si avvicendano, sono l'ancestrale ed enigmatico nucleo narrativo del testo. Un testo che conferma, aprendo nuove prospettive, l'enorme potenzialità della letteratura e della lettura che si affidano a mezzi artistici differenti, che navigano le rotte della contaminazione, che riempiono esteticamente la semantica delle pagine.

La lettura che ne scaturisce, grazie all'incontro tra diverse forme d'espressione, fornisce anche una pluralità di punti di contatto con il mondo circostante, con i contesti esistenziali che, prossimi o distanti, divengono la cronaca e la narrazione della vita e della società che ci circondano.

Bibliografia

- Associazione Italiana Editori (2017). *L'editoria per ragazzi in sintesi*. Disponibile da www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105
- Baron, N. S., (2015). *Words Onscreen. The Fate of Reading on Digital Word*. New York: Oxford University Press.
- Barthes, R. (1975). *Il piacere del testo* (L. Lonzi trad.). Torino: Einaudi. (I pubbl. 1973).
- Bernardi, M. (2008). Il tappeto dell'Altrove. In E. Beseghi (Ed), *Infanzia e racconto* (pp. 43-68). Bologna: BUP.
- Beseghi, E. (2008). La passione secondo Montag, in E. Beseghi (Ed.), *Infanzia e racconto* (pp. 1-21). Bologna: BUP.
- Bichsel, P. (2012). *Il lettore, il narrare* (A. Ruchat trad.). Bologna: Comma 22. (I pubbl. 1982).
- Bleza Picherle, S. (2008). Rileggendo "Come un romanzo". Pennac banalizzato. *Il Pepeverde*, n.37, Luglio-Settembre 2008, pp. 13-17.
- Bleza Picherle, S. (2013). *Formare lettori, Promuovere la lettura*. Milano: Franco Angeli.
- Brook, P. (2001). *I fili del tempo* (I. Imperiali trad.). Milano: Feltrinelli.
- Calvino, I. (1994). *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Milano: Mondadori. (I pubbl. 1979).
- Carr, N. (2011). *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello* (S. Garassini trad.). Milano: Raffaello Cortina editore.
- Carrière, J.-C. & Eco, U. (2011). *Non sperate di liberarvi dei libri*. Milano: Bompiani.
- Craveri, M. (2006). *Miti e simboli del Popul Vuh*. Bologna: Jaca Book.
- Cucci, G. (2016). *Internet e cultura. Nuove opportunità e nuove insidie*. Milano: Ancora editrice.
- De Amicis, E. (2011). *Cuore*. Firenze: Giunti Junior (I pubbl. 1886).
- De Luca, E. (2015). *La parola contraria*. Milano: Feltrinelli.
- De Mauro, T. (2004). *La cultura degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Detti, E. (2002). *Il piacere di leggere*. Milano: La Nuova Italia. (I pubbl. 1987).
- Iaquinta, T. & Salvo, A. (2017). *Generazione TVB*. Bologna: Il Mulino.
- Laneve, C. (2016). *Scrivere tra desiderio e sorpresa*. Brescia: La Scuola.
- Maione, R. (2002) *Il poema sinfonico. La musica come categoria poetica (Da Berlioz a Respighi)*. Milano: Ricordi.
- Negri, M. (2009). The arrival: raccontare oltre la parola. *LG Argomenti*, n.1, Gennaio-Marzo 2009, pp. 53-63.
- Negri, M. (2012). *Lo spazio della pagina, l'esperienza del lettore*. Tranto: Erickson.
- Palomino, J. (2017). *Antes del primer día*. Madrid: SM.
- Pennac, D. (1992). *Comme un roman*. Paris, Gallimard.
- Piper, A. (2013). *Il libro era lì. La lettura nell'era digitale*. Milano: Franco Angeli.
- Proust, M. (1998). *Del piacere di leggere* (M. C. Marinelli trad.). Firenze: Passigli.

Rodari, G. (1964). Nove modi per insegnare ai ragazzi a odiare la lettura. *Giornale dei Genitori* 64, n. 10/00. Disponibile da www.ilpiaceredileggere.it

Rodari, G. (1992). *Scuola di fantasia* (C. De Luca Ed.). Roma: Editori Riuniti.

Tan, S. (2006). *The Arrival*. Londra: Hodder & Stoughton.

Valentino Merletti, R. (1996). *Leggere ad alta voce*. Milano: Mondadori.